

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero.

L'arretrato soldi 20

L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.

L'annua, 9 ott. 78 — 25 settem. 79 importa fior. 3 e s. 20;

La semestrale in proporzione. Fuori idem.

Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.

Non si restituiscono i manoscritti.

Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.

Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 13 Giugno 1874 — **Muore a Padova Carlo Leoni** — (V. Illustrazione)

L'ISTRIA

negli scrittori antichi greci e latini

Sfogliando la "Bibliografia dell'Istria", con solerzia e abnegazione ammirande messa insieme da quell'uomo che è il Combi, mi venne sott'occhio la rubrica che s'intitola "Fonti antiche". E subito mi nacque l'idea che non sarebbe stata fatica improba al tutto quella di ricercare ne' testi e tradurre nel nostro idioma, comunque stesse in mio potere, i brani sotto la rubrica citati, per ammannirli poi nella nuova lor veste e in ordine possibilmente cronologico a quelle gentili lettrici e a que' cortesi lettori dell' "Unione", che non intendessero di greco e di latino o non avessero agio o volontà di rintracciare i brani suddetti negli autori. Imperocchè è bella cosa si sappia come quegli antichi, maestri al mondo intero di liberale sapienza, abbian giudicato l'Istria nostra, quali impressioni riportate de' siti e della popolazione, degli usi e costumi di lei privati e pubblici, in che l'abbian glorificata o biasimata foss'anco. Invero sono a così dire novizio di queste lingue antiche — chè lungo studio e grande amore si richiede a dominarle —; epperò non vi aspettate da me, gentili lettrici e cortesi lettori, una traduzione classica che si avvicini e men che meno si agguagli a quello stile o stringato o robusto o elegante o spigliato de' padri nostri. Traducendo alla lettera, ma procurando al tempo stesso di riuscire chiaro, farò come meglio mi sarà dato. Voi compatite e leggete e state bene.

Capodistria, maggio 1879

G. V—a

1. POSIZIONE DELL'ISTRIA E AMPIEZZA DI LEI

[*Scilace di Carianda (del 349 a. C.): Navigazione lungo le coste del Mediterraneo. 21 Ediz. B. Fabricius, Dresda 1878.*]

Dopo gli Eneidi¹⁾ c'è il popolo degl'Istri e 'l fiume Istro²⁾. Questo fiume sbocca anche nel Ponto³⁾ dirigendosi ver l'Egitto. A navigare lungo la terra degl'Istriani ci si mette un giorno e una notte. Dopo gl'Istri ci sono i Liburni.

1) Veneti. -- 2) Danubio -- 3) Eussino, oltrecchè nell'Adriatico, come gli antichi credevano.

2. GL' ISTRIANI TRA' POPOLI PIÙ NOTI D' ALLORA

[*T. M. Plauto (visse 254 - 184 a. C.): Comedie: I Gemelli II, 1, 10 - 14 Menecno II (Soscicle). Ed. F. Ritschl, Bonn. 1850.*]

Abbiam girato ormai il paese degl'Istriani, degl' Spagnuoli, dei Marsigliesi, degl' Illiri, tutto il mare Adriatico e la Grecia straniera 1) ed ogni spiaggia italiana, cui baci il mare.

1) Non la Magna che spetta all'Italia.

3. SI ACCENNA A TRIESTE CORSA DAI BARBARI

[*C. G. Cesare (v. 100 - 44 a. C.): Della Guerra Gallica VIII, 24, Ed. A. Doberenz Lipsia 1874.*]

Chiama a se' T. Labieno; ma la legione XV, che seco avea svernato manda nella Gallia togata 1) a difesa delle colonie de' cittadini romani, affinché, calando i barbari dalla montagna, non toccasse loro sciagura simile a quella occorsa l'estate passato a' Triestini, i quali dall'improvviso assalto e dalle ruberie di quegli eran stati messi alle strette.

1) Al di qua e al di là del Po.

4. IL MITO DEGLI ARGONAUTI IN ISTRIA

[*Diodoro Siculo (fiore c. 40 a. C.): Biblioteca storica IV, 56, 7. Ed. L. Dindorf Lipsia, 1866.*]

Non dobbiamo preterire la nazione poco verisimile di coloro che opinano avere gli Argonauti navigato su per l'Istro fino alle sue sorgenti e di là essere stati trascinati giù per la opposta corrente verso il golfo dell'Adriatico. Il tempo infatti confutò costoro i quali pensaronsi l'Istro che per più foci si scarica nel Ponto 1) e quello che sbocca nell'Adriatico 2) derivare il loro corso dalle stesse regioni. Imperocchè, superato che i Romani ebbero in guerra il popolo degl'Istri, si scopersero che quest'ultimo fiume à le proprie scaturigini distanti dal mare quaranta stadi 3). Ma dicono che lo avere i fiumi avuto lo stesso nome agli scrittori sia stato cagione dell'errore.

1) Eussino ora Mar Nero. - 2) Trovo a questo punto nella traduzione d'un Tedesco (Stroth, Francoforte s. M. 1782) la seguente osservazione: "Vale a dire, c'era anche in Istria, probabilmente presso Capodistria, un fiumicello, il quale in antico si chiamò Istro ugualmente e diè 'l nome alla regione. - 3) Circa un miglio geogr. Uno stadio olimpico importò la 40.a parte d'un miglio geogr. — 184,97 metri.

5. GLI ULTIMI ISTRINI

[*Scimno da Chio (nato al princ. del I. sec. a. C.): Descrizione del mondo N. 191-195. Ed. Meineke, Berlino 1846.*]

Abitano i luoghi vicini alla colonna 1) gli ultimi Celti che qui cessano e i Veneti e gli ultimi Istri, che arrivano fin dentro all'Adriatico. Dicono che di qui dia principio al suo corso l'Istro 2)

1) La quale dice essere fra' Celti e descrive con queste parole: „Sull'estremo confine di questi (Celti) c'è una colonna cosiddetta boreale: è altissima e protende la cima sua nel mar fluttuoso. A proposito os-

serva Letrone: "Questa colonna boreale è un modo di dire poetico per significare qualche grande catena di cui il picco più elevato servisse di *colonne al cielo*; facesse al nord l'ufficio stesso che l'Atlante all'ovest l'Etna al sud e 'l Caucaso all'est. La colonna disegnava per un sol punto tutta la catena occidentale delle Alpi e de' Pirenei, che cotale geografia confonde amendue in una sola, apponendovi la sorgente dell'Istro. - 2) V. la n. 2 a Diod. e più sotto Strabone.

6. IL TIMAVO

[*P. Virgilio M. (v. 70-19 a. C.) Bucolica VIII, 6-8. Ed. Ladewig, Berlino 1876.*]

Tu, (1) sia che valichi ormai le balze del gran Timavo, sia che costeggi 'l mare illirico — non isplenderà mai quel giorno, ch'io possa celebrare le tue gesta?

1) Agosto

7. DI NUOVO IL TIMAVO

[*Lo stesso: Georgiche III, 474-477. La stessa ed.*]

Ancora 1) dopo tanto tempo se uom visitasse le altissime Alpi e i poderi in sui norici 2) colli e le campagne del Timavo istriano e le sedi de' pastori deserte e i pascoli per lungo tratto abbandonati, ancora se ne 3) accorgerebbe.

1) Quando scrivea. — 2) Dell'Austria, donde la peste, cui vivamente descrive subito dopo, s'era diffusa a desolare la Venezia e l'Istria. 3) De' terribili, effetti dell'or accennata peste del bestiame.

8. DESCRIZIONE DEL TIMAVO

[*Lo stesso: Eneidi I, 242-246. La stessa ed.*]

Potè Antenore 1), scampato agli Achivi penetrare i seni d'Illiria sicuro e l'interno de' liburnici regni e superare 'l Timavo alla sorgente, là dond'esce per nove bocche con gran fracasso del monte per farsi mare impetuoso e invadere i campi coll'onda rumoreggiante. 2)

1) Il fato di Antenore dopo la distruzione di Troia narra Livio I, 1 così: "Antenore con gran numero d'Eneti, i quali, cacciati a cagione d'una sommossa dalla Paflagonia, andavansi cercando e sedi e un duce perchè avean perduto innanzi a Troia re Pilamene, venne nell'intimo seno del mare Adriatico e fuggati gli Euganei che abitavano fra 'l mare e le Alpi, occuparono quelle terre Veneti e Troicini; e 'l luogo ove prima posero piede si chiama Troia, e 'l borgo à quindi nome Troiano e la gente tutta si appella Veneti... — 2) Per queste proprietà le sorgenti del Timavo credevano gli antichi sorgenti del mare e chiamavano la postura, donde il fiume scaturisce, fonte e madre del mare. Tanta gli davano importanza! V. sotto Strabone.

9. GLI ARGONAUTI E I COLCHI IN ISTRIA prove in Omero 1) e Callimaco 2)

[*Strabone (v. 66 a. C-24 d. C.) Geografia C. 45, 46 (1,2). Ed. A. Meineke, Lipsia 1853.*]

Perochè così dicono tutti, che la spedizione verso il Fasi 3) per ordine di Pelia a certa verisimiglianza fin dal suo principio, e l' ritorno e la conquista qual che si sia d' isole durante la navigazione e per Giove i lunghi errori che ne seguirono, come avvenne ad Odisseo e Menelao, concordano, secondo le prove irrefragabili ancor oggi esistenti, con la narrazione d'Omero 4)... della spedizione di Giasone e de' Colchi che lo inseguirono fino a Creta e fin all'Italia e fino all'Adriatico, di cui anche Callimaco dà a divedere alcunchè... dicendo intorno a' Colchi: "i quali immergendo i remi nel mar d'Illiria, presso al cippo della bionda Armonia fondarono una cittadetta che dai fuggiaschi avrebbe chiamata un greco, ma lor lingua nomò Pola... Taluni dicono che Giasone e i suoi compagni abbian navigato a ritroso dell'Istro buon tratto, altri anche fino all'Adriatico: gli uni per ignoranza dei luoghi, gli altri fanno un fiume che Istro abbia suo principio dal grande Istro e sbocchi nell'Adriatico: tai cose dicendo non prive affatto di probabilità nè di fede.

1) Omero prob. X sec. a. C. — 2) 256 a. C. — 3) Fiume e città ne' Colchi. — 4) E qui adduce tai prove; poi continua dicendo: S'incontrano frequenti tracce.

10. SULL' ISTRÒ

[Lo stesso: C. 57 (I, 3)].

... Aggiunge 1) inoltre che anche il Ponto abbia in qualche luogo delle confluente nel mare Adriatico, in quanto che l'Istro spartendosi lungi dalle regioni verso il Ponto si getti in ambidue i mari per la conformazione del paese. Ma nè dalla parte del Ponto a suo principio l'Istro, ma si dai monti oltre al mare Adriatico; nè scorre verso ambidue i mari ma solo verso il Ponto e si divide soltanto dinanzi alle foci stesse. Quest'errore ebbe egli comune con taluni che l'precedettero i quali ebbero credenza ci fosse qualche altro fiume chiamato pure Istro, che si separasse da quello e sboccasse nell'Adriatico, e che da lui il popolo degl'Istri, traverso il quale ei scorreva, prendesse nome, e che Giasone vi avesse compito il ritorno dai Colchi.

1) Polibio.

11. ISOLE ISTRIANE

[Lo stesso: C. 123 (II, 5)].

Il seno Ionio è parte di quello che dicesi Adriatico: il lato destro di lui forma l'Illiria, l'Italia fino alla baia presso Aquilea il manco.

È verso settentrione e verso occidente stretto e lungo, della lunghezza di circa 5000 stadi, della massima larghezza di 1200. Isole ve ne son molte: verso l'Illiria, le Assirtidi Curittica 1), e le Liburnidi; ancora Issa 2) e Tragurio 3) e Corevia nera 4) e Faro 5); verso l'Italia le Diomedee.

1) Veglia. — 2) Lissa. — 3) Sotto la chiama colonia di Lissa. — 4) Carzola. — 5) Lesina.

(Continua).

APPENDICE AL CATALOGO (*)

delle illustri Italiane contemporanee

(V. i N. i 15 e 16)

Maria Luisa Danesi Bongiovanni. In Mondovì, di vita ritirata e modestissima, tutta intesa alle cure domestiche, all'affetto del marito, illustre magistrato, e de' suoi figliuoli vive tal donna, che nell'eleganza dello scrivere e nella dolcezza del sentire ha poche pari in Italia. Ella volle nascondersi, e passa i suoi dì contenti nell'esercizio di quelle virtù che le fanno della famiglia un vero santuario di

(*) V. L'Italia Vivente del Carpi (Milano, Vallardi, 1878), e L'Unione 9 e 25 settembre 1878, 9 e 25 ottobre a. s.

bontà e di pace. La rara donna, di che parlo, ha il nome segnato in capo a questo brevissimo cenno. La vidi in casa del genero suo, il Prof. Garelli, e niuno avrebbe creduto mai che sotto quella semplice e gentile umiltà di modi si trovasse tanta potenza d'ingegno delicatissimo. E quella casa appunto, ove morì la figliuola sua, fatta madre appena, ricorda un suo componimento strappatole da immenso dolore, ed è nella solenne mestizia rivelazione della sublime anima che lo dettò. Giudichino i lettori se le si addica davvero l'epiteto usate; che senza questa prova sembrar potrebbe una esagerazione. La madre si rivolge nella sua agonia a

Maria Madre Nostra

Del mesto colle in vetta

Immobile la faccia, assorto il ciglio

Maria, la Donna santa eletta,

Stava ai piè della croce innanzi al figlio.

Tutto il commosso interno

Mira il Dio vincitor nel moribondo:

E intorno all'Ostia dell'amore eterno

Stanno maravigliando il cielo e il mondo.

Ella, Maria, rapita

È nel martirio del divin languente:

È là tutta: con Lui fuggir la vita,

Con Lui di spine trapassar si sente.

Sta senza pianto e voce,

Non batte l'arco delle ciglia vaghe,

È suo l'alto tormento, è sua la croce:

Trafitta è anch'essa nelle cinque piaghe.

Con lei le luci meste

Tenea Giovanni, la mortal figura,

E il sangue lo aspergea, pioggia celeste

Che la umana salvò nostra natura.

Silenzio! — Ecco, il Divino

Alla Madre e al discepolo favella:

O Donna, è questo il figlio a te vicino;

O figlio, ei dice, la tua madre è quella.

Una purissima onda

Di luce scese alla parola santa;

E Maria, nostra madre, Eva seconda,

Tutta di raggi e di splendor s'ammanta.

Si, nostra Madre! Anch'esso

La disse il vale redentor di Dio. —

Deh! ch'io m'immerga nel raggianti amplesso!

Io son sua figlia, son sua figlia anch'io.

Maria deh! i lumi in giro

Rivolgì a questa tua prole novella;

Maria, tu l'hai concetta in quel sospiro

Di chi in te nacque e ti credè sì bella.

L'inferno, il ciel, la terra

Udì la voce di Gesù morente;

Per quanto abbraccia l'aura e il mar rinserra

Sempre beata ti dirà la gente.

Te al fanciullin che nasce

Canta ogni donna, e il peccator ti chiama;

E tu sorridi all'innocenza in fasce,

E tu consoli il reo che piange e t'ama.

In quai città, in quai ville

Non è tua del mattino ogni preghiera?

E col lamento delle sacre squille

Non si confida all'amor tuo la sera?

Sì, tutto l'universo

O Immacolata ad onorarti impara:

L'aria, la terra, l'onda, il canto e il verso

Il sepolcro e la culla, il tempio e l'ara.

Stava dintorno il nulla

E tu pur eri o Vergine feconda;

Eri sposa, eri Madre, eri fanciulla

Nella più arcana eternità profonda.

Silenzio, o stolti! Invano

Squarciar si tenta al gran mistero il velo;

Si fiacca e muore l'intelletto umano

Se spinge il folle sillogismo al cielo.

Ah sì, colpa felice

Eva è la tua; coll'ultima agonia

Dio la pagò sull'immortal pendice,

E, al ciel volando, ci donò Maria.

O benedetta, io canto

Il tuo gran nome e le ginocchia piego,
E giù dagli occhi mi discorre il pianto,
E non dal labbro ma dal cor ti prego.

Quando un avel si aperse,

E il dolore e l'amor de' miei pensieri
Tutto a una cara morta si converse,
Io con essa peria, se tu non eri.

Or quella mia perduta

E là con te nel paradiso accolta;
E mi appare nei sogni e mi saluta,
E trasmutata in Serafin mi ascolta.

Oh fossi anch'io nel cielo!

Più bello il ciel mi par che l'ha rapita!
Quando andrò sciolta dal corporeo velo,
Accogliami, o Maria, nella tua vita.

E me ne' figli miei,

Nella bambina della mia figliuola,
Me benedici tu che madre sei
Senza esempio ne' cieli, e al mondo sola.

Sì, sola tu per quanto

In multiforme immenso orbe si aggira;
Fra l'uomo e Dio v'è il tuo materno pianto
Che arresta la giustizia e placa l'ira.

O eletta al par del sole,

Terribil come armata oste, potente,
Sta la tua man sovra l'umana prole,
Sta il piè sul capo all'infernal serpente.

La tua pietà o Maria

È l'ala aperta del divin perdono;
Deh! spiega, o Madre dei redenti e mia,
Quell'ala a me, chè peccatrice io sono.

Quanto affetto soavissimo traspira da questi versi! Tutti i nostri *Veristi* diedero o daranno mai parole consolatrici al pari di queste? Ignoro se giungeranno a tergere pur una lagrima dalle ciglia di tante madri che piangono le perdute figliuole.

Jacopo Bernardi

IL PODESTA' DI TRIESTE,

il D.r Riccardo Bazzoni, fu confermato e, addì 27 maggio prossimo decorso, messo in tenuta del suo officio in mezzo ad una esplosione di entusiasmo popolare, che ebbe un'eloquenza vincitrice, dimostrando quanto l'indole gentile dei nostri amati conterranei sia presta ad accendersi per i più nobili affetti, per le più generose idee; e che raggiò fino alle rive del Quarnero e fino alle sponde dell'Isonzo. Tutta la città in quella giornata era in festa; stipata la piazza del Municipio durante la solenne seduta, finita la quale egli dovette presentarsi al verone per ben cinque volte. L'ultima sua comparsa provocò un episodio commoventissimo: avendo egli, nella piena dell'emozione, lanciato sulla folla una rosa che portava all'occhiello, questa pervenne ad un operaio, il quale, trovandosi tosto assediato da offerte di denaro perchè volesse cedere quel fiore, si rifiutò dicendo: *son povaro e i soldi no me staria mal, ma sto fior no lo vendo a nissun prezzo*. Le parole del nobile popolano furono accolte da un subbiso di applausi, e molti occhi luccicarono per gonfiezza di cuore. Subito dopo la seduta uscì in carrozza a fare le visite secondo la costumanza, sempre circondato dalla folla entusiasta che nelle vicinanze dell'episcopio staccò i cavalli e volle trascinare in trionfo il suo primo cittadino lungo il Corso e la via della Madonnina, fino alla di lui abitazione in mezzo agli evviva incessanti, allo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli e sotto una pioggia di fiori. Alla sera vi fu illuminazione generale con varie scritte trasparenti, e fuochi sulle colline; in teatro, dopo ogni atto, il pubblico assorgeva e lo salutava con fragorosi evviva e applausi, al quale saluto partecipavano anche le dame dai palchetti. Dopo la recita, gran folla, con entusiasmo sempre intenso, lo accompagnò a casa; e prima di sciogliersi essa ebbe il gentile pensiero d'improvvisare un'ovazione sotto le finestre del D.r Massimiliano D'Angeli.

Società Alpina Istriana

N.ro 14.

La firmata presidenza si pregia di invitare la società alla III adunanza generale, che si terrà in Dignano nella sala del Consiglio Comunale, gentilmente concessa, nel giorno 21 giugno p. v. alle ore 12 meridiane, per trattare sugli argomenti portati dal seguente

ORDINE DEL GIORNO

- I. Inaugurazione del congresso.
- II. Lettura ed approvazione del verbale della II adunanza generale.
- III. Resoconto morale della società.
- IV. Resoconto economico (consuntivo dell'anno 1878-79 e preventivo per l'anno 1879-80).
- V. Discussione ed adozione del regolamento per i comizi alpini distrettuali.
- VI. Proposta di modificazione dell'art. IV dello statuto sociale.
- VII. Elezione della direzione sociale e sostituzione della medesima.
- VIII. Scelta del luogo di riunione della prossima generale adunanza.
- IX. Eventuale organizzazione d'una passeggiata alpina.
- X. Eventuali altre proposte di cui fosse votata l'urgenza.

Quei signori soci che intendono intervenire a questa riunione sono pregati a darne annuncio allo spettabile Municipio di Dignano almeno otto giorni prima dell'indetta giornata.

Pisino, li 29 Maggio 1879.

IL PRESIDENTE

Antonio D.r Scampicchio

IL SEGRETARIO

Giuseppe Bradicich

QUINCI E QUINDI

**

“Quinci e quindi... dunque possiamo saltare di botto da Capodistria a Livorno... è un salto grande in un senso e piccolo in un altro, come si comprende facilmente, anche senza considerare la cosa col cervello in mano. Siamo saltati in ispirito a Livorno per annunciare un nuovo confratello un nuovo periodico... però non certo smilzo come questo, che ora avete la gioia (salva la rima) di leggere; ed è proprio una superfluità tale dichiarazione, perchè... indovinatelo il perchè!... anzi no, lo vogliamo dire subito per causare un'aspirazione di sale: perchè è molto facile imbattersi in un periodico meno vuoto del nostro. Il nuovo confratello, che vanta tra' suoi scrittori il De Amicis, è letterario, mensile „dedicato alle Gentildonne“, e costa per l'estero sole lire quattro all'anno. Porta un nome augusto e simpatico: s'intitola „Margherita“. E questa è la terza Margherita: le altre due già le conoscete: una si pubblica a Cosenza, ove giacciono le ossa dei poveri Bandiera, pure letteraria; l'altra dai Treves, a Milano, e reca mode. Si può ben dire dunque che le Margherite sono all'ordine del giorno... perdonate la frase barbaruccia da Camera de' Deputati! E prima invece i fiori di questo nome se ne stavano obliati tra l'erba dei prati e dei ciglioni, e con essa venivano tutti villanamente falciati; solo talvolta (in illo tempore, quando non c'erano le mille distrazioni dell'epoca nostra a impedire le baggianate) l'innamorato cotto e arrosto, quello che scriveva perfino sulla terra, colla punta del bastoncino, il nome della sua ammalatrice, quello raccoglieva la margherita per trarne vaticinio, per vedere, strappandole ad uno ad uno i petali, con quale interrogazione del ritornello ne coincidesse l'ultimo. Adesso invece gran parte di questi fiori non trovano più la prosaica tomba di una ventraia, ma muoiono dolcemente sul petto dei baldi giovani e sulle chionne delle leggiadre fanciulle, dopo di aver

vissuto vita breve si ma tutta trionfo. La voce „Margherita“, portò seco in antico un certo che di vaghezza, di nobiltà, di splendore; margherite si chiamavano le perle variopinte di vetro; e margherite Dante appella le anime beate che trova nel pianeta Saturno... „E la maggiore e la più luculenta — Di quelle margherite innanzi fessi — Per far dir sè la mia voglia contenta... E così si facesse a noi innanzi... un sorriso d'indulgenza da parte dei nostri pazienti lettori!

**

Ed ora spicchiamo un saltone addirittura; rechiamoci nel mondo nuovo, in America. Là nell'epoca attuale di invenzioni e surrogati di concorrenze lecite e ingiuste... e di queste ultime qui a Capodistria ce n'è una colossale, veramente spietata, quella che fa il Governo, col lavoro interno ed esterno dei carcerati, ai nostri poveri operai, i quali pagano le tasse e devono mantenere la famiglia... là, diciamo, immaginarono di fare concorrenza perfino alle galline, concorrenza del resto che per nulla scemerà la loro consueta imperturbabilità; ma se la nuova industria prendesse piede danneggiate sarebbero le tante femminette che dalla bella abitudine delle galline traggono un po' di lucro; e così verrebbe aumentato il numero di coloro che imprecano al progresso. Tali uova artificiali, per quanto assicurano, contengono tutte le sostanze nutrienti delle comuni, e costano molto meno di esse. E presto ne arriveranno in Europa delle grosse partite. Chi vivrà, mangerà!

**

Un fatto zoologico importantissimo. Al R. Istituto Lombardo, il prof. Lemoigne comunicava testè come due individui, non solo di specie differenti ma benanco di famiglia, cioè una gatta incrociata soriana e un piccolo cane bastardo pine-barbino, si fossero copulati con risultato e vi presentava l'uno dei due feti (venuti alla luce dopo nove settimane), un gatto già grande e già fecondatore, per nulla ritraente il tipo paterno, tranne una leggera tendenza del pelo all'arricciolimento; l'altro, uscito mostruoso e vivo e che s'avvicinava molto al genitore, era stato gettato via dai proprietari, inconsci della sua importanza.

**

Torniamo in America. Nell'aprile prossimo decorso vi morì la signora Maria Patterson-Bonaparte, cognata di Napoleone I, (i cui capricci sono ancora in qualche luogo maledetti) celebre per bellezza, perspicacia e vezzi. Facciamo un telegramma biografico: nata a Baltimora, figlia d'uno speculatore; sposa nel 1803 a Gerolamo che poi ripudiata per ordine del fratello, divenne re di Vestfalia e marito della principessa Federica di Württemberg; madre di Gerolamo Napoleone Bonaparte (laureato in legge nel '26), ed ava di Gerolamo Napoleone (n. 1832) milite distinto in Crimea, e di Carlo Giuseppe (n. 1852).

**

Nel Regno desta grande interesse un libro da poco uscito, intitolato *Memorie d'un ex ufficiale* raccolte e pubblicate da L. De Luigi (Roma, Carlo Voghera); e ne attendono impazientemente il secondo volume.

LA DOGANA

(Brano del verbale della LII seduta della Giunta Provinciale).

“Dirimpetto alle dichiarazioni fatte da S. E. il signor Ministro del Commercio nella seduta del 26 aprile a. c. del Consiglio dell'Impero, riguardo all'incorporazione del territorio ora franco di questa provincia nella linea doganale, si richiama su di ciò l'attenzione della Camera di Commercio e d'industria di Rovigno, interessandola a voler comunicare i passi ch'essa crederà d'intraprendere in quest'argomento nell'interesse della provincia, affine di farvi intervenire a suo tempo anche la Rappresentanza provinciale colla manifestazione del suo voto.”

SOCIETA' ISTRIANA

DI VAPORI COSTIERI

Dall' Istria, 3 maggio

(A). La costituzione di questa nostra società progredisce bene: dopo di avere discusso esaurientemente lo Statuto, lo ha trasmesso alla Luogotenenza, la quale, speriamo, saprà questa volta entrare nella convenienza di essere più spiccia del solito ad accordare l'autorizzazione. Appena approvato lo Statuto, verrà aperta la sottoscrizione delle quattromila azioni di fiorini cinquanta l'una, e ne basterà lo spaccio di milacinquecento perchè la società s'intenda definitivamente costituita e si ponga tosto all'opera.

Come a tutte le cose nuove, per quanto pratiche, utili e necessarie esse sieno, mai mancano le cassandre, così anche questa società ha le sue. Chi le fa presagio sinistro per abitudine, chi per darsi tuono, chi pel disgusto di non essere stato chiesto di consiglio, e chi depresso da dolorosa esperienza, non sapendo con giusto criterio distinguere le nuove circostanze e valutare l'indole speciale dell'impresa.

A compendiare in poche parole gli argomenti giustificanti appieno l'impresa, basti il dire che il più degli azionisti e quindi degli interessati al buon successo sono e saranno i negozianti della costa, quelli appunto che adesso forniscono, e al Lloyd e alla società attuale non istriana, dei vaporretti, lucro non indifferente; — che, pesato il pro ed il contro, molti pratici conclusero essere assai opportuno il tentare; — che, tentando, nessun danno ne verrà all'Istria, anche se poi il continuare dovesse riuscire dannoso oltremisura agli azionisti, il che non è logicamente ammissibile, imperocchè, a conti fatti, risulta che il bilancio se anco da principio non lauto, mai potrà essere tanto infelice da far sospendere l'impresa e nemmeno tale da sconsigliarne la continuazione.

Questo sia detto in massima. Venendo poi a confutare categoricamente i più attendibili argomenti di coloro che vedono fosco l'avvenire della nostra società, giova osservare: — che la concorrenza da parte del Lloyd e dei vaporretti, adesso percorrenti la stessa linea Pola - Trieste, non potrà reggere, trovandosi interessati contro, quali azionisti, i negozianti della costa; — che la dogana, supposto pure il poco probabile ribasso delle tariffe della così detta ferrovia istriana, non sarebbe un grave inciampo pel buon andamento dell'impresa, perchè il caricamento delle merci seguirebbe egualmente a Trieste mediante il diritto di *transito*; — che la scelta di Pola quale sede della società venne suggerita prima di tutto dal fatto che per quella città è destinata la maggior parte dei trasporti, e poi dal bisogno pel vapore di pernottare nell'ultima e prima città istriana della linea, e là fare i conteggi giornalieri e il bilancio di bordo; altrimenti il vapore dovrebbe alla mattina andare p. e. da Rovigno (la città più vicina e ove dovrebbe essere ritornato la sera del giorno innanzi) a Pola e da Pola, ripassando naturalmente Rovigno, andare a Trieste; — che Pola porto di guerra non può recare alcun danno alla navigazione di una messaggeria lungo la costa e di limitate proporzioni, come si ebbe già occasione di capacitarsene durante la guerra del 1866: solo danno ci sarebbe in caso di blocco o di bombardamento, ma l'uno e l'altro cogli attuali sistemi di guerra hanno durata brevissima.

Da tutto ciò ne viene, come si è detto più sopra, essere partito assennato il tentare e per nulla rischioso; e in conseguenza essere dovere di tutti quegli Istriani, che si trovano al caso, il concorrere energici ad appoggiare moralmente e materialmente una società, la quale si propone di provvedere all'interesse commerciale e alla comodità dei passeggeri, non solo della costa ma anco dell'interno, col togliere l'esorbitanza dei prezzi e col far girare in provincia il denaro, che ora va fuori.

